

QUESTIONE SINOTTICA

A. Uno sguardo alla Tradizione della Chiesa Antica.

E' chiaro che trovandoci, con essa, ad un periodo molto più vicino al tempo della composizione dei Vangeli, ci si aspetterebbe di trovare in essi elementi attendibili per fare luce su queste problematiche.

Ci limitiamo a qualche precisazione.

- a. Nei Padri non troviamo un interesse particolare alla questione sinottica nel senso che intendiamo noi.
- b. Per quanto riguarda la redazione dei Vangeli, si limitavano ad interpretare quanto avevano ricevuto dalla tradizione antecedente della Chiesa, senza alcun approccio di ordine *critico*. Non sentivano la preoccupazione di verificarne i dati. Nessuno di loro aveva avuto contatti diretti con i testimoni più antichi. Ireneo di Lione è vissuto nel 130-202, Clemente di Alessandria nel 150-215, Eusebio nel IV secolo e Agostino nel V.
- c. La testimonianza di Papia è la più antica. Ne parleremo di seguito
- d. Nella testimonianza dei Padri non abbiamo una totale convergenza:

Papia, Ireneo, Clemente d'Alessandria e Girolamo sostengono che Marco abbia attinto il suo materiale dalla predicazione di Pietro, mentre Agostino vede in Marco un compilatore del Vangelo scritto di Matteo.

Alcuni Padri sostengono che Marco abbia scritto il suo Vangelo mentre Pietro era ancora vivo, altri sostengono che lo abbia scritto dopo la sua morte.

E tra questi alcuni sostengono che l'abbia pubblicato con l'approvazione di Pietro ed altri sostengono il contrario, cioè, senza l'approvazione di Pietro.

Per quanto riguarda la cronologia, si dà per scontata la priorità di Matteo, perché apostolo.

Tra loro solo Agostino pensa che Marco dipenda da Matteo.

Lo stesso Clemente d'Alessandria, che sostiene l'antiorità di Matteo e Luca rispetto a Marco, pensa che questi abbia attinto il suo materiale direttamente da Pietro.

Quello che interessava la Chiesa dei primi secoli, era il fatto che le tradizioni di questi testi, direttamente (Matteo/Giovanni) o indirettamente (Marco/Luca) discendessero dagli apostoli, dai testimoni oculari, perché questo fatto costituiva per essa la garanzia della loro legittimazione teologica.

A riguardo di Papia, dal quale dipendono le affermazioni successive dei Padri, diamo alcune precisazioni, senza addentrarci dettagliatamente nei problemi che pone.

La sua testimonianza ci viene riferita da Eusebio (Hist. Eccl. III, 39,15.16):

Il presbitero disse questo: Poiché Marco era divenuto l'interprete di Pietro, scrisse accuratamente tutto ciò che egli ricordava.

*Comunque, non **narrò i detti o le azioni** di Cristo secondo un ordine preciso. Poiché egli non aveva udito il Signore né lo aveva accompagnato. Ma in seguito, come ho detto, egli accompagnò Pietro, che adattò le sue istruzioni alle necessità [degli ascoltatori], ma senza l'intenzione di fare una*

regolare **narrazione dei detti del Signore**. Perciò Marco non fece nessun errore nello scrivere alcune cose come le ricordava. In una cosa prestò particolare attenzione, di non omettere nulla di ciò che aveva udito, e di non mettere nulla di falso nelle dichiarazioni”. “Matteo mise insieme ordinatamente gli oracoli [del Signore] nella lingua ebraica, e ognuno li interpretò come meglio poteva”.

Che il presbitero sia l’apostolo Giovanni (come pensa Ireneo), è contestato da Eusebio, che pensa invece che si tratti del presbitero Giovanni.

La testimonianza del presbitero sembra fermarsi alla prima parte: *Poiché Marco era divenuto l’interprete di Pietro, scrisse accuratamente tutto ciò che egli ricordava.*

In quello che segue, sembra ci sia una specificazione di Papia, che vuole giustificare la mancanza di ordine nel testo di Marco col fatto di non essere stato testimone diretto di Gesù e di dipendere dalla predicazione di Pietro.

Circa il riferimento a Matteo, va precisato che per *ebraico* si può intendere anche l’aramaico (cfr. Atti 21,40).

Per quanto riguarda i *loghia*, alla lettera, *detti*.

Papia vuole spiegare il motivo per cui sono ben strutturati in Matteo, ma non in Marco.

Schleiermacher ed altri sostengono che si tratti esclusivamente di *detti*, quindi si tratterebbe di una raccolta di sentenze del Signore.

Ma altri pensano che si possano includere anche i *fatti*, come si può evincere dallo stesso testo di Papia. Infatti, all’inizio parla di ***narrò i detti o le azioni di Cristo*** e successivamente di ***narrazione dei detti del Signore***

Circa il termine *interpretò*. Il suo significato non è chiaro. Il testo di Papia si presta a diverse interpretazioni:

a. Matteo ha scritto un’opera in ebraico/aramaico che *ognuno tradusse o fece l’esegesi*.

In questo caso Papia intenderebbe riferirsi all’*esegesi*, *che altri hanno cercato di fare prima di lui e che ora egli sulla base dei detti dei presbiteri che ben conosce, ha interpretato di nuovo.*

b. *Matteo ha elaborato in stile letterario ebraico le Parole (sul Signore), ma ognuno le spiegava come meglio poteva.* In questo caso si parlerebbe di un’opera scritta in greco, ma di sapore semitico, che avrebbe bisogno di essere chiarita, spiegata.

Il verbo greco *ermeneuein* può significare sia *tradurre* che *spiegare*

B. Approccio scientifico

Partiamo dall'etimologia del termine.

Deriva da *sunòpsis*, termine composto da *sun* (= con, insieme) e *òpsis* (= vista), quindi sguardo d'insieme.

Il primo ad utilizzare l'espressione *Vangeli sinottici*, per indicare i testi di Matteo, Marco e Luca, è stato J. J. Griesbach nel 1776.

Se si dispongono questi tre Vangeli in colonne parallele emerge immediatamente che da una parte si danno ampie concordanze (molti detti e versetti simili simili o identici, gli stessi episodi della vita di Gesù narrati con lo stesso ordine), dall'altra non mancano le discordanze, e soprattutto il fatto che ognuno dei tre Vangeli presenta contenuti propri, non presenti negli altri due.

I. Alcuni rilievi di fondo:

1. Gesù inizia la sua predicazione all'età di circa trent'anni (cf. Lc. 3,23).

I Sinottici fanno riferimento ad una sola Pasqua celebrata da Gesù.

Quindi la durata della sua attività pubblica non va oltre un anno.

Secondo Giovanni, però, Gesù celebra tre Pasque (2,13; 6,4; 11,55).

L'attività di Gesù si sarebbe estesa per lo spazio di almeno due anni e mezzo).

E' evidente che quanto viene narrato nei Vangeli non sono tutti gli eventi che riguardano Gesù, ma solo una parte.

Lo conferma Giovanni nella prima e nella seconda finale del suo Vangelo:

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv. 20, 30-31) e nella seconda finale:

Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv. 21,25).

2. Si nota una certa sproporzione nello spazio riservato ad alcuni avvenimenti rispetto ad altri

La narrazione dell'ultima settimana di Gesù prima della sua morte, occupa uno spazio notevole nei Sinottici.

In Marco quasi cinque capitoli sui complessivi sedici (11,20 - 15, 47).

La stessa cosa si può dire per Matteo (21-27) e Luca (19-23), rispettivamente su un totale di 28 e 24 capitoli.

Il solo giorno di Martedì occupa in Marco uno spazio che va da 11,20 a 13,37.

Matteo e Luca riproducono, per lo stesso giorno, gli stessi fatti di Marco quasi alla lettera (Luca omette la maledizione del fico).

Questo fatto impone una domanda: **se sono solo una parte degli avvenimenti che riguardano la vita di Gesù, come mai ricorrono i medesimi fatti nei tre evangelisti? Solo un caso?**

II I dati più significativi che emergono da un confronto tra i Vangeli Sinottici:

1. La metà dei versetti di Marco, 330 su 661 si trovano anche in Matteo e in Luca

Questo materiale comune a tutti e tre viene indicato dagli esegeti come *tradizione triplice*.

Inoltre ci sono altri 278 versetti di Marco presenti in uno o nell'altro dei Sinottici.

Più precisamente, 178 in Matteo e 100 in Luca.

Per cui solo una cinquantina di versetti di Marco non sono presenti negli altri due Sinottici.

2. Matteo e Luca hanno in comune tra loro 230 versetti che non hanno un parallelo in Marco.

Questo materiale viene indicato come *tradizione duplice*.

3. Matteo e Luca Marco hanno del materiale loro proprio.

Più esattamente: Matteo ne ha 330 versetti e Luca ne ha 500.

Questo materiale viene indicato come *Sondergut, materiale proprio* a ciascuno dei due evangelisti.

4. Tutti e tre i Sinottici organizzano il loro materiale in uno schema unico:

Battesimo, tentazione, missione in Galilea, viaggio a Gerusalemme, missione in Gerusalemme, arresto, morte e risurrezione.

Uno schema che ritroviamo anche in Atti 10, 37-38

Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

Che si tratti di uno schema narrativo, che non riflette la realtà dei fatti, lo mostra il rilievo già fatto, che l'attività pubblica di Gesù nei Sinottici si estende per circa un anno, mentre in Giovanni dura più circa tre anni

5. All'interno di questo schema narrativo comune a tutti e tre gli evangelisti notiamo che:

- Ogni qual volta Matteo nella sequenza narrativa si scosta da Marco, è Luca a concordare con Marco
- Ogni qual volta è Luca a scostarsi da Marco, è Matteo a concordare con Marco.

In sintesi, quando Matteo e Luca nella sequenza narrativa concordano con Marco, concordano tra di loro, quando uno di loro diverge da Marco divergono tra di loro.

Questo significa che Marco è **centrale** rispetto agli altri due.

Ecco il quadro della situazione per quanto concerne l'ordine delle pericopi.

a. nella tradizione triplice

Matteo si allontana dal racconto di Marco soprattutto nella sezione 4,23-13,58.

Lo riprende, poi, a partire dal cap. 14 per seguirlo sino alla fine, salvo lo spostamento di qualche brano come avviene per la purificazione del tempio. (Mt. 21,12-17.18-19// Mc. 11,15-19. 12-24).

Luca segue il racconto di Marco, inserendovi, dopo l'introduzione con i Vangeli dell'infanzia, (cc. 1-2) due blocchi, il cosiddetto 'piccolo inserto' (Lc. 6,20-8,3) e il grande inserto (Lc. 9,51-18,14). Inoltre anticipa la visita di Gesù a Nazareth (4,16-30) e inserisce l'episodio di Zaccheo. Sorprendente, e difficile da spiegare, l'omissione in Luca di Mc.6,45-8,26 (74 versetti).

b Nella tradizione duplice

Sembra che per giustificare questo materiale comune in Mt. e Lc. si debba fare riferimento ad una ipotetica Fonte, detta Q (dal tedesco Quelle = Fonte).

Vedremo in seguito i motivi che la rendono.

Al momento ci limitiamo a riferire, che, per quanto riguarda la successione delle Pericopi di questo materiale attribuito a Q, c'è una sostanziale concordanza in Matteo e Luca.

6. Spesso si trova una grande affinità tra di loro, fino a giungere a livello verbale, sia nella *Triplice Tradizione*, che nel materiale che Matteo o Luca ha in comune con Marco, sia nella *duplice tradizione*. Mi limito a qualche esempio

a. Nella tradizione triplice (Mt. Mc. Lc.)

<p>Mc. 8,34-36 Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 35 chi infatti vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, salverà. 36 Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita?</p>	<p>Mt. 16,24-26 24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25 chi infatti vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26 <i>Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?</i></p>	<p>Lc. 9, 23-25 Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 24 Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. 25 Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?</p>
---	---	---

b. Nel materiale Mc/Mt

<p>Mc. 1,16-19 16 Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano (le reti) in mare; erano infatti pescatori. 17 E Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". 18 E subito lasciate le reti e lo seguirono. 19 E andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò r</p>	<p>Mt. 4,18-21 18 Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare; erano infatti pescatori. 19 E dice loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". 20 E subito lasciate le reti e lo seguirono. 21 E andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.</p>
---	---

c. Nel materiale Mc/Lc.

<p>Mc. 1,23-28 par.</p> <p>23 Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo con uno spirito impuro e cominciò a gridare, 24 dicendo: "Cosa c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!".</p> <p>25 E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!".</p> <p>26 E straziandolo lo spirito impuro, straziandolo e gridando con voce forte, uscì da lui.</p> <p>27 <i>Tutti furono presi da timore</i>, sicché discutevano tra loro dicendo: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, secondo autorità. Comanda anche agli spiriti impuri e gli obbediscono!".</p> <p>28 La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.</p>	<p>Lc. 4,33- 37,</p> <p>33 E nella sinagoga c'era un uomo che aveva lo spirito di un demonio impuro; cominciò a gridare forte:</p> <p>34 "Basta! Cosa c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!".</p> <p>35 E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!".</p> <p>E gettatolo il demonio in mezzo, uscì da lui, senza fargli alcun male.</p> <p>36 <i>E ci fu timore su tutti</i> e parlavano l'un l'altro dicendo: "Che parola è questa, che con autorità e potenza comanda agli spiriti impuri ed essi escono?".</p> <p>37 E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.</p>
--	---

Nella tradizione duplice Mt/Lc

<p>Mt. 3,7-10.12</p> <p>Vedendo molti farisei e sadducei venire <i>al suo battesimo</i>, disse loro:</p> <p>"Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8 Fate dunque un frutto degno della conversione, 9 e non crediate di dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 10 Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.</p> <p>12 Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma</p>	<p>Lc. 3,7-9.17</p> <p>7 Alle folle che andavano <i>a farsi battezzare da lui</i>, Giovanni diceva:</p> <p>"Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? 8 Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire dentro voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. 9 Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco".</p> <p>17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio;</p>
---	---

brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".	ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".
---	--

<p>Mt. 4,1-11</p> <p>1 Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, <i>per essere tentato dal diavolo</i>. 2 <i>E avendo digiunato quaranta giorni</i> e quaranta notti, alla fine ebbe fame.</p> <p>3 E avvicinato il tentatore gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane".</p> <p>4 Ma egli rispondendo disse: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".</p> <p>5 Allora il diavolo lo portò <i>nella città santa</i>, e lo pose sul punto più alto del tempio 6 e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:</p> <p>Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo</p> <p>ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra".</p> <p>7 Gesù gli disse: "Sta scritto di nuovo: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".</p> <p>8 Di nuovo il diavolo lo conduce sopra un monte altissimo e <i>gli mostra tutti i regni del mondo</i> e la loro gloria</p> <p>9 e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai".</p> <p>10 Allora Gesù gli dice: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".</p> <p>11 Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.</p>	<p>Lc. 4,1 -13 *</p> <p>1 Gesù, pieno di Spirito, si allontanò dal Giordano <i>ed era guidato dallo Spirito nel deserto</i>, 2 per quaranta giorni, tentato dal diavolo. <i>Non mangiò nulla in quei giorni</i>, ma quando furono terminati, ebbe fame.</p> <p>3 Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane".</p> <p>4 Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".</p> <p>9 Lo condusse <i>a Gerusalemme</i>, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; 10 sta scritto infatti:</p> <p>Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo di custodirti; 11 e anche:</p> <p>Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra".</p> <p>12 Gesù rispondendo gli disse: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".</p> <p>5 E conducendolo in alto, <i>gli mostrò in un istante tutti i regni della terra</i></p> <p>6 e gli disse il diavolo: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio.</p> <p>7 Perciò, <i>se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo</i>".</p> <p>8 E rispondendo Gesù gli disse: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".</p> <p>13 Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.</p>
---	---

Per mettere il testo in parallelo, ho disposto il testo di Luca seguendo la successione delle tentazioni di Matteo. Come sappiamo, Luca inverte la successione delle tentazioni: la seconda di Matteo, la pone come terza e la terza di Matteo come seconda.

Mt. 11, 2-19	Lc. 7,18-35
<p>Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò 3 a dirgli: "</p> <p>Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?".</p> <p>4 Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: 5 i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. 6 E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!". <i>7 Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? 8 Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?</i></p> <p><i>Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re!</i></p> <p>9 Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 10 Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.</p> <p>11 In verità, io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.</p>	<p>Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni 19 li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". 20 Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti:</p> <p>"Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?"". 21 In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.</p> <p>22 Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. 23 E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!". <i>24 Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? 25 Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso?</i></p> <p><i>Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re.</i></p> <p>26 Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 27 Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.</p> <p>28 Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.</p>

<p>12 Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. 13 Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. 14 E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. 15 Chi ha orecchi, ascolti!</p> <p>16 A chi posso paragonare questa generazione?</p> <p><i>È simile a bambini seduti nelle piazze, i quali gridando ai compagni, dicono:</i></p> <p>17 "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!"</p> <p>18 È venuto infatti Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: ha un demonio.</p> <p>19 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta dalle opere che essa compie".</p>	<p>29 Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. 30 Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro.</p> <p>31 A chi dunque posso paragonare gli uomini di questa generazione? A chi è simile?</p> <p>32 Sono simili a bambini, che seduti in piazza e gridando gli uni agli altri, dicono</p> <p>"Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!"</p> <p>33 È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "ha un demonio".</p> <p>34 È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!". 35 Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli".</p>
--	--

<p style="text-align: center;">Mt. 23, 37-39</p> <p>Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! 38 Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! 39 Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"</p>	<p style="text-align: center;">Lc. 13, 34s.</p> <p>34 Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! 35 Ecco, la vostra casa è lasciata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"</p>
---	---

7. La presenza dei doppioni.

Si tratta di episodi o di detti, identici o simili, ripetuti nello stesso Vangelo.

Li si trova di più in Matteo e Luca. Infatti Marco ne ha uno solo, Matteo 11 e Lc. 8.

ESEMPI DI DOPPIONI

Matteo	Marco	Luca
<p>13,12 infatti a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, gli sarà tolto anche ciò che ha».</p> <p>25,29 Infatti a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.</p>	<p>4, 25 infatti a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, gli sarà tolto anche ciò che ha».</p>	<p>8,18 infatti a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, anche ciò che pensa <i>di avere</i> gli sarà tolto».</p> <p>19,26 Poiché io vi dico che a chi ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.</p>

Matteo	Marco	Luca
<p>16,24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se uno vuol <i>venire</i> dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p> <p>10,38 Chi non <i>prende</i> la sua croce e non <i>segue</i> dietro di me, non è degno di me.</p>	<p>Mc. 8,34 Poi ... disse loro: se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.</p>	<p>9,23 Poi disse a tutti: Se uno vuol <i>venire</i> dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno e mi segue</p> <p>14,27 Chi non <i>porta</i> la sua croce e non <i>viene</i> dietro di me, non può essere mio discepolo.</p>

Matteo	Marco	Luca
<p>16,25 chi infatti vuol la sua vita la perderà; ma chi <i>perde</i> la sua vita a causa mia, la troverà.</p> <p>10,39 Chi avrà <i>trovato</i> la sua vita, la perderà; e chi avrà <i>perduto</i> la sua vita a causa mia, la ritroverà».</p>	<p>Mc. 8,35 chi, infatti, vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per causa mia e del vangelo, la salverà.</p>	<p>9,24 chi infatti vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi <i>perde</i> la sua vita per causa mia la salverà.</p> <p>17,33 Chi <i>cercherà di preservare</i> la sua vita la perderà, <i>chi</i> (la) <i>perderà</i> , la manterrà viva.</p>

Matteo	Marco	Luca
<p>18,5 E se uno accoglie <i>un solo fanciullo come questo</i> nel mio nome, accoglie me».</p>	<p>9,37 Se uno accoglie uno <i>di questi bambini</i> in nome mio, accoglie me E se uno accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».</p>	<p>9,48 Se uno <i>accoglie questo fanciullo</i> nel mio nome, accoglie me; e se uno <i>accoglie</i> me, accoglie colui che mi ha mandato.</p>
<p>10,40 «Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato.</p>		<p>10,16 <i>Chi ascolta voi ascolta me. Chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».</i></p>

III. Tentativi di soluzione.

Tutto questo complesso di elementi pone degli interrogativi.

Come spiegare le convergenze e le divergenze che si incontrano in questi scritti?

C'è dipendenza tra di loro? In questo caso di chi sarebbe la priorità?

Pur ammettendo questa dipendenza tra loro, sarebbe sufficiente per dare ragione di tutte le problematiche, che i dati che abbiamo evidenziato fanno emergere, o bisogna supporre che ci siano altre fonti esterne a loro?

Il tentativo di dare una spiegazione a tutti questi interrogativi costituisce la *Questione Sinottica*

Le ipotesi proposte per la soluzione di tali problemi sono innumerevoli. Alcune molto complicate. Proponiamo le più comuni:

1. Teoria della tradizione orale.

Alla base di questi testi ci sarebbero un insieme di tradizioni orali risalenti agli Apostoli, che la Chiesa primitiva trasmetteva fedelmente con una struttura fissa e stereotipata nell'ambito della catechesi.

Ciascuno degli Evangelisti avrebbe utilizzato queste tradizionali indipendentemente dagli altri secondo la propria prospettiva teologica e le esigenze delle proprie comunità, nelle quali viveva. Senza dubbio la *Tradizione orale* ha avuto un ruolo importante nella formazione dei Vangeli. Questa teoria può spiegare le divergenze, ma non spiegherebbe la complessità dei fatti sopra menzionati, soprattutto le convergenze che si riscontrano nella selezione del materiale, nella successione delle pericopi e nella vicinanza espressiva che si spinge molto spesso fino a livello verbale.

2. Interdipendenza letteraria

a. Un Vangelo pre-sinottico in aramaico

Il primo a sostenere questa ipotesi è stato G. E. Lessing 1778.

Si identificerebbe con il *Vangelo dei Nazareni*, un vangelo apocrifo andato perduto, del quale ci è giunto qualche frammento riportato dai Padri della Chiesa. Era in uso tra i giudeo-cristiani presenti in Palestina nel II secolo.

Da esso dipenderebbero i nostri attuali Matteo, Marco e Luca. Di questo Vangelo, Marco ci avrebbe lasciato una forma abbreviata.

Comunque questa ipotesi non spiega le divergenze e soprattutto il vasto materiale proprio che si trova in Matteo e Luca.

b. Frammenti scritti.

E' la teoria sostenuta Schleiermacher (1817).

All'origine dei tre vangeli ci sarebbero delle piccole composizioni, che circolavano all'interno delle comunità, come pro-memori per i missionari e i catechisti. Così avrebbero preso forma i racconti della Passione, delle apparizioni, dei miracoli, delle parabole, dei detti, che gli Evangelisti avrebbero poi selezionato e redatte indipendentemente l'uno dall'altro.

E' possibile che queste raccolte siano circolate nella chiesa degli inizi e che abbiano avuto un ruolo nella formazione dei Vangeli, ma non possono spiegare tutte quelle relazioni complesse al loro

interno, riguardo al materiale selezionato, alla successione delle pericopi e alla vicinanza espressiva che si spinge molto spesso fino a livello verbale.

3. Dipendenza reciproca

Il tutto si spiegherebbe all'interno delle relazioni tra i Sinottici.

a. Matteo alla base dei Sinottici.

Ipotesi sostenuta J. J. Griesbach, nella sua *Synopsis* (1776).

Questa sarebbe la successione dei tre vangeli: Matteo-Luca-Marco, quest'ultimo una sintesi dei primi due.

La scuola di Tubinga (F.C. Bauer), fa sua questa teoria, non fondandosi su dati critici, ma sul presupposto filosofico della dialettica hegeliana di Tesi – Antitesi – Sintesi:

Matteo espressione di un cristianesimo giudaico sarebbe la tesi, Luca espressione di un cristianesimo *gentile*, sarebbe l'antitesi, la sintesi sarebbe Marco, espressione di una chiesa proto-cattolica

b. Marco alla base dei Sinottici

K. Lachmann (1793-1851) nella sua opera *De ordine narrationum in evangeliiis synpticis* propone la priorità letteraria di Mc., sostenendo anche che è lui il la Fonte più vicina alla Tradizione originaria rispetto agli altri due sinottici, punto di partenza, quindi, per qualsiasi tentativo di arrivare alle origini del cristianesimo.

Non darebbe ragione del Materiale che Matteo e Luca hanno in comune e che manca in Marco e il vasto materiale che Matteo e Luca hanno in comune.

4. La teoria delle Due Fonti.

Ha avuto larga accoglienza tra gli studiosi.

Precursore di questa ipotesi è stato F. Schleiermacher.

Fondandosi su una testimonianza di Papiia, riferita da Eusebio, secondo la quale *Matteo compilò in ebraico i logia e ciascuno li tradusse come potè*, suppone che ci sia stata all'origine una fonte di detti di Gesù, scritta in ebraico e rielaborata in Greco. Comincia a delinearsi così l'ipotesi di una seconda Fonte di detti di Gesù, cui avrebbero attinto Matteo e Luca.

Dal punto di vista critico è stato C.H. Weisse (1838) a mettere le basi a questa teoria, con la sua tesi della priorità di Marco, da cui dipenderebbero Matteo e Luca.

Di conseguenza, se Marco è anteriore a Matteo e Luca, resta da spiegare il materiale comune a questi due. Prende corpo così l'ipotesi di una Fonte di Detti comuni a Matteo e Luca, che finì per essere denominata fonte Q (dal tedesco **Quelle** = fonte), per cui alla base di Mt. e Lc. ci sarebbero Marco e questa ipotetica Fonte Q.

Fin qui siamo sul piano delle ipotesi.

Quanto intuito da Lachnam (priorità di Marco) e da Weisse (ipotesi di una seconda Fonte di detti), troverà una base scientifica con Holtzmann (*Die synoptischen Evangelien*) e soprattutto B.H.

Streeter nella sua opera *The four Gospels: A Study of origins*.

Quest'ultimo, attraverso uno studio molto accurato, prova che non si tratta di due, ma di quattro fonti.

Non solo, ma si spinge oltre affermando che come Roma ebbe il suo ciclo di tradizioni, confluite nel vangelo di Marco (65/70), così anche gli altri centri cristiani abbiano avuto il loro ciclo di tradizioni:

La Fonte Q avrebbe avuto origine ad Antiochia (ca. 50), il materiale proprio di Luca (ca. 60) a Cesarea, e quello di Matteo (ca. 60), a Gerusalemme. Si tratterebbe secondo lui di 4 fonti scritte, gli studiosi propendono di cicli di tradizioni orali.

Questa Teoria, all'inizio unanimemente accolta, poi contestata, ancora rielaborata, è quella che dà delle risposte a buona parte del problema sinottico ed è quella che trova, ancora oggi, il maggiore consenso presso gli studiosi. Ovviamente come sostenuto da Streeter si deve parlare di Quattro Fonti e non di Due.

Forse si dovrebbe uscire da uno schematismo troppo rigido. Anche se la priorità di Marco e l'esistenza della fonte Q, possono essere considerati dei punti acquisiti, da sole non danno ragione di tutti i problemi, per cui si devono supporre più fonti e non esclusivamente fonti scritte.

Le fasi orale e scritta non possono essere intese in modo rigido, nel senso che prima finisce la prima e poi comincia la seconda. Probabilmente la Tradizione orale avrà accompagnato le varie fasi della sua forma scritta. Precisare in che modo siano confluite nei nostri attuali Vangeli è pressoché impossibile.

IV. Relazione tra i Sinottici che emergono dalla critica interna

Questo approccio ci permette di fare un passo avanti ed acquisire altri elementi per decifrare il problema Sinottico.

1. Nella *Triplice Tradizione*, Marco è alla base di Matteo e Luca.

Di conseguenza lo è anche per il materiale che il solo Matteo o il solo Luca ha in comune con lui.

Questi i motivi:

a. Come rilevato, quasi tutto Marco si trova negli altri due.

E' molto più breve di Matteo e di Luca. Marco ha 661 versetti, contro i 1068 di Matteo e i 1149 di Luca.

Se fosse Marco a dipendere da Matteo e Luca sarebbe difficile capire come Marco abbia potuto omettere del materiale così decisivo per la vita della comunità, si pensi al Padre Nostro o al Discorso della Montagna.

Si spiega più facilmente, supponendo che siano stati Matteo e Luca ad ampliare la sua narrazione, attingendo ad altre fonti.

b. Ogni qual volta uno dei due, Matteo o Luca, nella successione della narrazione, si scosta dall'ordine di Marco, l'altro vi resta fedele.

Di contro, quando Matteo e Luca, nella sequenza del racconto, seguono Marco, concordano tra di loro.

In sintesi, quando seguono Marco, concordano tra di loro; quando se ne allontanano, differiscono tra loro.

E' evidente che Marco si pone come *terminus medio* tra Matteo e Luca, il che depone a favore della priorità di Marco.

La variazione nella successione delle pericopi in Matteo e Luca si spiega facilmente in relazione alla prospettiva teologica ed al piano redazionale da loro perseguiti.

c. Nella stessa direzione ci porta un'analisi dello stile e del greco nei tre Sinottici.

La narrazione di Marco è la più vicina allo stile orale, la sua narrazione è vivace, immediata come se chi parla fosse stato presente ai fatti. Questi gli elementi che lo evidenziano:

+ l'uso frequente del presente storico.

+ **l'uso** frequente dell'avverbio *euthys*, (= immediatamente, direttamente, subito dopo) che ricorre 42 volte (in Matteo ricorre solo 6 volte, in Luca 3 e in Giovanni 3).

Spesso utilizzato per collegare un'azione all'altra.

+ **Il riferimento** di particolari vividi e non essenziali al racconto (*a poppa... addormentato sul cuscino*, 4,38; *erba verde* 6,39).

+ la *paratassi*, un modo di procedere giustapponendo le proposizioni, con la ripetizione monotona della congiunzione *καί* (et). Si pensi che delle 135 pericopi che costituiscono il Vangelo di Marco, 92 iniziano in questo modo.

Va ricordato che la *paratassi*, è la forma tipica della narrazione ebraica ed aramaica.

+ *gli aramaismi*. L'aramaico, dello stesso ceppo linguistico dell'ebraico, era la lingua parlata dagli ebrei di ritorno dall'esilio, quindi era la lingua parlata da Gesù.

Marco riporta delle parole aramaiche, trascritte verbalmente in greco e per lo più spiegate ai suoi lettori. Cinque sono propri di Marco (*Boanerges* (3,17), *Talita qumi* (5,41),

Corban (7,11), *effata* (7,34), *abba* (14,36). Ha in comune con Matteo *Golgota* (15,22/27,33)

e *Eli... Eli.* (15,34/27,46). Nei 5 passi paralleli di Luca, non se ne trova alcuno.

+ Potrebbe essere un aramaismo anche la costruzione, insolita in greco, di *archomai* (cominciare), usato come verbo ausiliare, seguito dall'infinito.

d. Il greco di Matteo e Luca è migliore di quello di Marco, non si capisce come un testo successivo possa peggiorare quello anteriore.

e. che si tratti di un testo scritto lo esige la vicinanza a livello verbale che abbiamo riscontrato sopra.

Tenendo presente che le tradizioni riguardanti Gesù hanno preso forma in aramaico, il *colore semitico* di questo Vangelo e il suo greco *particolare* potrebbe essere il riflesso dell'aramaico soggiacente.

Questo deporrebbe a favore di una collocazione dell'opera di Marco in un periodo molto vicino alla tradizione orale, e alle sue prime formulazioni scritte.

Marco, cioè, avrebbe composto la sua opera attingendo direttamente alla tradizione orale e a piccole unità scritte che cominciavano a circolare nelle comunità cristiane.

Ciò conferisce al Vangelo di Marco, dal punto di vista storico, un posto di rilievo nella storia della formazione dei Vangeli .

2. Per quanto riguarda la Tradizione Duplice Mt/Lc.

Se Marco è la *Fonte* di Matteo e Luca per la *tradizione triplice*, resta da spiegare la presenza del materiale che Matteo e Luca hanno in comune tra loro.

Sono 230 versetti che riportano un materiale costituito soprattutto da detti senza un contesto narrativo e con un solo episodio narrato (Mt. 8,5-13 = Lc. 7,1-10).

Si può spiegare questo materiale supponendo che l'uno abbia attinto dall'altro?

Per dare una risposta affermativa bisognerebbe dimostrare che Matteo conoscesse Luca o viceversa.

a. Luca non conosce Matteo.

- Se Luca dipendesse da Matteo, non si spiegherebbe come mai il materiale, che Matteo ha organizzato così bene nei cinque grandi discorsi, Luca lo avrebbe smembrato e disperso in vari contesti.

Si veda per esempio il *Discorso della Montagna* (5-7).

Ha un parallelo nel *Discorso in pianura* in Luca. Ne ricalca la struttura: Beatitudini, l'amore per i nemici, lo schiaffo, la regola d'oro, l'esortazione alla misericordia e si conclude con la similitudine della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia.

Ma il Discorso in Pianura è molto più breve del discorso della Montagna. Parecchio materiale del Discorso della Montagna, in Luca si trova altrove.

Anche quando Matteo apporta delle modifiche redazionali al testo di Marco, Luca riporta sempre il testo di Marco

b. Matteo non conosce Luca

A favore di una dipendenza di Matteo da Luca, potrebbe deporre il fatto che egli avrebbe organizzato meglio il materiale che in Luca si trova sparso.

Sembrerebbe avvalorare questa ipotesi anche il fatto che a volte Luca sembra riportare una forma più antica rispetto a Matteo. Così nelle Beatitudini, Luca ha *poveri* (6,20) mentre Matteo ha *poveri in spirito* (5,3), Luca ha *fame* (6,21) e Matteo *fame e sete di giustizia* (5,6). La stessa cosa avviene nel *Padre nostro*. La forma breve di Luca (11,2-4) sembra quella più originale, rispetto a quella più elaborata che si trova in Matteo (6,9-13).

Ma è anche vero che il tenore *verbale* del Padre nostro, è più vicino all'originale nel testo di Matteo.

Ma a questa ipotesi, si oppone soprattutto il tratto generale dei due Vangeli.

Matteo ha dei tratti marcatamente *giudaici*, quelli di Luca marcatamente *gentili*.

E' più facile spiegare un cammino della tradizione che va dal *giudaico* al *gentile* che viceversa. Altrimenti si dovrebbe ammettere che Matteo abbia *ri-giudaizzato* il materiale *gentile* di Luca. Quasi nessuno studioso, infatti, sostiene questa ipotesi.

Anche in questo caso non si comprenderebbe come mai Matteo abbia ommesso tanto materiale lucano o il motivo per cui sostituisce racconti lucani con racconti diversi, come nei Vangeli dell'infanzia (cfr. Mt. 1-2).

c. Matteo e Luca, per la Tradizione Duplice, dipendono da una Fonte comune.

Se Matteo e Luca non si conoscono, non resta che una terza via: Bisogna presupporre una seconda Fonte differente da Marco.

La esigono

- La presenza dei doppioni *della duplice tradizione nel contesto della triplice tradizione.*

Matteo e Luca avrebbero riportato lo stesso detto due volte, perché lo avrebbero trovato nelle Fonti da loro utilizzate: una volta nel testo parallelo di Marco ed una volta in una forma comune a Mt e L. diversa da Mc.

Indizio questo delle due fonti che avrebbero utilizzato (Mc e Q), e della loro fedeltà nei loro riguardi.

- *la sostanziale concordanza nell'ordine delle pericopi nel materiale della duplice tradizione.*
e la vicinanza a livello verbale tra i due testi, fa supporre che si tratti di un testo scritto.

Per questo motivo si è pensato ad una Fonte di detti, denominata fonte Q, dal tedesco **Quelle** (= fonte).

Questa ipotesi sembra trovare una qualche conferma nella pubblicazione del Vangelo di Tommaso, trovato nel 1946 nella biblioteca copto-gnostica, di Nag. Hammadi, scritto in lingua originale copta, contemporaneo dei Sinottici se non anteriore ad essi, che contiene una raccolta di 114 detti del Signore, e che presenta delle analogie con la supposta fonte Q.

Per quanto concerne questo testo ipotetico Q, rintracciabile in Mt. e Lc., gli studiosi ritengono che Luca sia stato più fedele all' *originale*, mentre Matteo l'avrebbe rielaborato in funzione dell'organizzazione particolare data al suo Vangelo.

Seguendo la successione delle pericopi che il materiale di questa Fonte ha in Luca, a grandi linee, avremmo questa struttura abbastanza coerente:

Predicazione del Battista, Battesimo, Tentazioni, Grande discorso in pianura (6,20-49), seguono poi altri detti e si conclude con il Discorso escatologico.

Sottolineiamo *a grandi linee*, perché quando si entra nei dettagli, le cose diventano meno semplici e l'unanimità tra gli studiosi finisce.

V. Rilettura dei dati a partire da Luca (1,1-4).

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Luca chiarisce molto bene che la sua opera è il punto di arrivo di un processo che possiamo scandire attraverso delle fasi ben precise.

1. Una fase orale:

(Gli avvenimenti) come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola,

Questo si comprende facilmente: quando gli Apostoli, fanno l'esperienza della resurrezione, quando ricevono lo Spirito del Risorto non si preoccupano di andare a scrivere un libro, ma vanno a predicare, ad annunziare l'avvenimento della vittoria sulla morte che essi hanno sperimentato.

E' nel contesto della predicazione dell'annunzio del Kerygma e della catechesi, missione primaria della Chiesa, che andranno prendendo forma le Tradizioni che riguardano Gesù. E' il loro *sitz im Leben*, l'ambiente vitale in cui si formarono. Per questo l'orizzonte in cui ci si muove è quello della fede, l'aspetto storico e biografico della vita di Gesù passa in secondo piano.

Ma questo non significa che venga escluso, anzi!

Significa semplicemente che gli avvenimenti della vita di Gesù, il suo operare, i suoi insegnamenti, vengono riletti e reinterpretrati alla luce dall'avvenimento centrale della Resurrezione.

Sottolineiamo che si tratta di una *lettura di fede* degli avvenimenti, non di una creazione della fede, che si sovrapporrebbe alla storia, determinando una frattura incolmabile tra il Gesù della storia ed il Cristo della Fede, come vorrebbe Bultmann. Una posizione, questa, estremamente problematica per la fede.

Mi limito a riportare la critica di un suo discepolo, Ernst Käsemann (1906–1998), presentata in una conferenza, pubblicata con il titolo *Das Problem des historischen Jesus* (Il problema del Gesù storico).

Egli sostiene che tra il Gesù della storia e il Gesù della fede non c'è un aut-aut, ma un et-et. Il Cristo della fede e quello della storia sono una sola e identica persona. Senza alcun aggancio alla storia, Cristo si trasformerebbe in un mito.

E' vero non è possibile comprendere il Gesù terreno, se non a partire dalla Pasqua [...] ma neppure si può capire adeguatamente il significato della Pasqua, se si prescinde dal Gesù terreno. Gesù Cristo morto e risorto è lo stesso Gesù, la stessa persona

La rivelazione, per Käsemann, avviene nella storia, diventa avvenimento della storia . Il Gesù storico è parte della fede cristiana, perché il Gesù che ha predicato la Chiesa è il Gesù realmente vissuto in mezzo a noi.

Al contrario di Bultmann, Käsemann pensa che la ricerca del Gesù della storia è teologicamente possibile e lecita, poiché lo stesso vangelo che lo permette.

Sulla stessa strada si muoveranno eminenti biblisti come G. Bornkamm, H. Conzelmann, J. Jeremias, J. A. Robinson e H. Braun.

A questa problematica ha offerto un grande contributo la Scuola Scandinava, che ha studiato a fondo il ruolo della trasmissione orale evidenziandone la portata in un contesto in cui lo scritto nella *trasmissione* degli avvenimenti aveva un ruolo marginale.

Gli studiosi di questa scuola dimostrano l'attendibilità storica di questi testi, anche se *scritti molto tempo dopo gli avvenimenti*

Per quanto riguarda i Vangeli, gli studi di H. Riesenfeld (*The Gospel Tradition and its Beginnings*) e di B. Gerhardsson (*Memory and Manuscript: Oral Tradition and Written Tradition in Rabbinic Judaism and Christianity*) dimostrano come le narrazioni dei Vangeli non sono il frutto di un processo *creativo*, ma di *conservazione*, poiché la Chiesa delle origini nel trasmettere gli avvenimenti che riguardano Gesù ha utilizzato le stesse tecniche usate dai Rabbini *per memorizzare e conservare inalterato il testo memorizzato* della Torah.

2. Una fase scritta:

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi...

Anche questa fase è possibile comprenderla nella dinamica della realtà delle cose.

Un po' alla volta vengono meno i testimoni oculari ed auricolari degli avvenimenti, per cui nelle comunità nasce il bisogno di mettere per iscritto quanto Gesù aveva detto e fatto, sempre nell'orizzonte e nella prospettiva dell' annunzio e della catechesi. Così vengono fuori prima delle composizioni indipendenti tra loro, come i racconti della passione, delle apparizioni del risorto, dei miracoli, delle parabole, dei detti, e poi composizioni più corpose e strutturati come il Vangelo di Marco/Proto-Marco e la fonte Q.

A grandi linee si potrebbe anche ipotizzare quella che potrebbe essere stata la *successione* di queste composizioni tenendo presente gli interessi primari della Chiesa, cioè il *Kerygma* e la *didaché*, l'annuncio e l'insegnamento.

a. *Kerygma*.

Senza alcun dubbio era la preoccupazione principale della Chiesa. Lo dimostra chiaramente Paolo 1 Cor. 15,1-5:

*Vi richiamo poi, o fratelli, il vangelo **che vi ho annunziato** e che **avete ricevuto**, nel quale perseverate,*

² *e dal quale ricevete la salvezza, se lo ritenete nei termini con cui ve l'ho annunziato; altrimenti avreste creduto invano.*

³ *Vi ho dunque trasmesso, anzitutto, **quello che ho ricevuto**, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,*

⁴ *e che fu sepolto, e fu risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture;*

⁵ *e che apparve a Cefa, e poi ai Dodici. (1Co 15,1-5)*

Un rilievo interessante, circa la frase: **nei termini con cui**, in greco, *tinì lògo*.

Ora *lògos* può significare anche *formula* fissa e indicare quindi che quanto viene detto nei versi successivi è una formula che si tramandava a memoria nella catechesi. Ma quello che Paolo ha annunziato è quello che *ha ricevuto*, per cui siamo nel 6/7 dopo la morte di Gesù, calcolando la data della sua conversione avvenuta nel 33/34 d. C. (C.H. DODD, *La predicazione apostolica e il suo sviluppo*, Paideia, pg. 20)

Di conseguenza, se il *Kerygma* è l'annuncio dell'amore di Dio che si manifesta in Cristo Gesù morto e risorto, è ovvio che il primo nucleo a prendere forma sono stati i racconti della passione, morte e resurrezione di Gesù. Questo spiega anche l'ampiezza di questo racconto, rispetto al resto della narrazione.

b. *didaché*

E' l'altro interesse peculiare della Chiesa.

L'insegnamento era l'*alimento* per quelli che hanno già ascoltato, accolto e fatto esperienza del *Kerygma*.

In questa prospettiva acquistava grande importanza l'*insegnamento di Gesù* e da qui l'interesse e la cura della Chiesa nel custodire e trasmettere questo materiale.

Da questo materiale è venuta fuori la raccolta, *dei Detti*, il secondo documento corposo scritto, la fonte Q, da cui hanno attinto Matteo e Luca.

c. La raccolta dei fatti.

Anche se come abbiamo visto, l'aspetto biografico non era preminente, non significa che questo aspetto non potesse essere funzionale alla predicazione. E' del tutto ovvio

pensare che gli Apostoli, testimoni oculari degli avvenimenti, vi si riferissero nella predicazione a sostegno del Kerygma.

Come è anche ovvio pensare che la Chiesa li abbia ripresi nella sua catechesi, calandoli nella propria situazione per illuminare situazioni e problemi che si andavano creando.

Per un approfondimento della relazione tra *Kerygma* e *Didaché*, si può vedere lo studio del Dodd, nell'opera già citata e J. JEREMIAS, *Gesù e il suo annunzio*, Paideia, pg. 81-83.

3. La fase della redazione

3 così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo,

4 in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto

E' l'ultima fase in cui prendono forma definitiva i Vangeli così come li abbiamo. Gli autori che conosciamo con il nome di Matteo, Marco, Luca, attingendo alla *Tradizione orale e scritta*, organizzano il materiale in loro possesso secondo un piano ed una prospettiva teologica propria ad ognuno di loro.

Questo è quanto ha fatto emergere l'approccio ai Vangeli de metodo della *Redaktionsgeschichte*, (la storia della redazione), integrando così il grande lavoro della *Formgeschichte*, (la storia delle forme). Ecco una breve sintesi:

a. La *Critica delle fonti* del secolo XIX ci ha lasciato due grandi acquisizioni: la *priorità* di Marco e la Fonte Q, alla base della *Duplici Tradizione*.

b. Nel secolo successivo con l'approccio della *Formgeschichte*, si è tentato di gettare uno sguardo nella fase pre-letteraria della Tradizione (lo spazio di tempo che va dal 30 al 60).

I maggiori esponenti di questa scuola sono:

K.L. Schmidt (1891-1956). *Der Rahmen der Geschichte Jesu* (La struttura della storia di Gesù).

Dibelius, *Die Formgeschichte des Evangeliums* (la storia delle forme del Vangelo) e Bultmann, *Die Geschichte der synoptischen Tradition* (Storia della tradizione sinottica).

Questo metodo era stato elaborato dal Gunkel, e, applicato all'AT, si era rivelato molto utile nel determinare le tradizioni soggiacenti ai documenti anticotestamentari e il loro Sitz im Leben, cioè, la situazione esistenziale che li aveva prodotti.

Questo metodo applicato ai Vangeli, ha permesso di individuare in essi singole forme letterarie, brevi pericopi che dovevano circolare indipendentemente nelle comunità senza indicazioni di luogo e di tempo, per cui i Vangeli, ad eccezione del racconto

della Passione che ha ricevuto molto presto la forma di una narrazione continua, sarebbero composti da queste piccole unità.

Il limite di questo metodo sta nel fatto che ha considerato gli evangelisti, non come veri autori, ma come semplici compilatori del materiale pre-esistente.

c. L'approccio della *Redaktionsgeschichte*, (la storia della redazione) ha permesso di superare questo limite.

Attraverso uno studio meticoloso ed approfondito degli elementi redazionali di ogni testo, ha potuto evidenziare e precisare, in che modo i redattori hanno interpretato e inserito le loro fonti nella loro opera, facendone emergere la prospettiva teologica, e mostrando così che i redattori non sono semplici compilatori, ma creatori di vere opere letterarie.

Autori di rilievo in questo approccio sono stati:

Hans Conzelmann, *Die Mitte der Zeit. Zur Theologie des Lukas*, Tübingen 1954

Willi Marxsen, *Der Evangelist Markus. Studien zur Redaktionsgeschichte des Evangeliums*, Göttingen 1956.

Wolfgang Trilling, *Das wahre Israel. Studien zur Theologie des Matthäusevangeliums*, München 1959.

Penso che non si possa andare oltre. In questo modo possiamo farci un'idea abbastanza plausibile di come siano andate le cose.

Quanto l'approccio storico-critico ha evidenziato trova conferma nel testo di Luca: I testi evangelici che abbiamo sono il punto di arrivo di un processo.

Va precisato, però, che tutto quello che questo studio appassionato sui Vangeli, espressione dell'interesse che questi testi hanno suscitato lungo i secoli, ha acquisito e i tanti aspetti che i vari approcci e le varie scuole hanno evidenziato non vanno assolutizzati, ma messi insieme.

Comunque, il dato più rilevante per la nostra fede che vien fuori da questo grande lavoro critico è il fatto che i nostri Vangeli sono l'unico Vangelo, *il Vangelo quadriforme* che affonda le sue radici nella tradizione Apostolica, che la Chiesa ha accolto come *Testimonianza credibile dell'evento Cristo morto e risorto*, e ce li ha consegnati come rivelazione divina che richiede da noi fede e obbedienza.